

La riforma, la polemica

Città metropolitana, alt dagli architetti

«Un pasticcio, prima il piano regolatore»

Documento dell'Ordine: il decreto svuota le Province senza riassegnare le funzioni «Ridisegnare le regole urbanistiche della città e dare meno spazio ai burocrati degli uffici comunali». Queste le parole del presidente dell'Ordine degli architetti Salvatore Visone, che hanno aperto ieri il dibattito per la presentazione del documento elaborato dalla Consulta urbanistica dell'Ordine, relativo al complesso processo di costruzione della Città metropolitana di Napoli. La discussione, dopo l'approvazione al Senato del ddl Delrio, si sta facendo sempre più fitta. La critica più aspra, piovuta da più parti a livello nazionale, ma che sostanzialmente coincide con quanto venuto fuori ieri durante l'incontro, sottolinea come «il decreto non abolisca di fatto le Province ma si limiti a svuotarle, senza stabilire a chi andranno le loro funzioni». Insomma c'è il rischio che per la troppa fretta si faccia un pasticcio, anche se non è questo l'intento del premier Matteo Renzi, tantomeno del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio.

Tornando a Napoli, Visone spiega: «Bisognerebbe ridisegnare le regole della città di Napoli. Il piano regolatore risale al 1972. Da allora si è dato campo libero ai burocrati degli uffici del Comune di Napoli. Ci vogliono regole certe e snelle per una città ferma

da 30 anni. Basti guardare altre città europee, riqualificate e rigenerate. Napoli non è certo a quei livelli. Ci sono problematiche che vanno affrontate. La città metropolitana dovrebbe far ripartire la macchina economia». Poi chiude con una battuta: «E magari così ci sarebbe lavoro anche per noi architetti». Un ragionamento più politico lo fa invece il presidente della Provincia Antonio Pentangelo: «Il sindaco della Città metropolitana dovrebbe essere eletto da tutti i cittadini dell'area, altrimenti nel nostro caso si rischia il Napoli-centrismo. Si potrebbe ipotizzare - spiega Pentangelo - di dividere la città in 5 dipartimenti amministrativi in modo da equilibrare la gestione della città. Così da avere una possibilità di intervento più equa anche per le aree periferiche». Dal punto di vista istituzionale Pentangelo ammette: «Siamo pronti a collaborare con il sindaco e questo è certo. Siamo uomini di legge ma a noi non sta bene questo provvedimento. Il fatto che due milioni e mezzo di cittadini non siano ascoltati e si proceda alla nomina diretta del sindaco non mi trova d'accordo. Non lo dico contro la persona di Magistris - c'è stima reciproca - ma per il percorso che porta all'elezione. Dovrebbe piuttosto essere votato da tutta la provincia. Non possono decidere 300mila persone al posto di 3 milioni». Pentangelo poi va dritto al

cuore del problema: per la questione strade, per le scuole, per l'urbanistica e in tema di rifiuti non può essere il sindaco di Napoli a legiferare. «De Magistris ha già troppo da fare con quello che succede in città, si rischia che debba delegare a qualcuno la gestione dell'area metropolitana».

Intanto il tempo scorre inesorabile e in pochi giorni, 60 per l'esattezza, bisognerà mettere su un impianto che non si è creato in un anno e mezzo. Ci vorrebbero incontri quasi giornalieri tra i due enti per mettere in piedi la macchina amministrativa della Città metropolitana: «Abbiamo sessanta giorni - rimarca Pentangelo - per stabilire chi siano i consiglieri, gli assessori e quali sindaci debbano partecipare ai lavori del nuovo ente. Inoltre dobbiamo redigere lo statuto e chiarire le regole, in sostanza chi fa cosa. Il tutto per partire il primo gennaio 2015. Visto che siamo riusciti a vederci tre volte nell'ultimo anno e mezzo, penso che con ogni probabilità si vada verso una proroga dopo il 31 dicembre».

va.es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi

Pentangelo: tempi stretti per organizzare l'ente e rischio «Napolocentrismo»



Peso: 20%